La condizione principale è il ritiro delle truppe siriane

Kholi discute a Damasco un piano per riportare la pace in Libano

Colloqui a Beirut per una tregua generale tra il falangista Alessandro Gemayel e il rappresentante palestinese Abu Hassan
I ministri degli Esteri arabi mercoledì al Cairo per cercare di porre termine al bagno di sangue - Continuano i combattimenti

BEIRUT, 29 agosto

L'inviato in Libano della Lega araba, Hassan Sabri El Kholi, si è recato oggi a Damasco per esaminare con i dirigenti siriani un piano di pace che prevede tra l'altro il ritiro delle truppe siriane dal Libano.

Intanto Abu Iyad, braccio destro di Yasser Arafat, ha affermato oggi che è in linea di massima favorevole al piano della Lega araba che dovrebbe favorire l'instaurazione di una tregua e consentire l'avvio di negoziati fra le parti in causa miranti a porre fine al conflitto libanese.

L'esponente palestinese ha però affermato in un'intervista che in cambio del ritiro dei guerriglieri dalle località montane anche le formazioni cristiane e i reparti siriani devono ripiegare dalle loro posizioni attuali.

Il piano di Hassan Sabri El Kholi per concordare una tregua generale è stato esaminato punto per punto in importanti colloqui che ieri sera hanno avuto Alessandro Gemayel, esponente dei «falangisti», e Abu Hassan, del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

Gemayel e Hassan si sono successivamente incontrati con l'inviato della Lega araba e con il comandante della «forza di pace» interaraba nel Libano, generale Mohammad Hassan El Ghoneim. Secondo fonti arabe informate, l'incontro di ieri tra Gemayel e Hassan è stato «positivo ed incoraggiante» ed i due si incontreranno nuovamente nelle prossime ore per «esaminare le prospettive di una tregua nella regione del Monte Libano ancor prima che venga concordata una tregua generale».

Secondo il quotidiano della destra *Al Anouar* i palestinesi si sarebbero detti favorevoli ad un ritiro delle forze palestinesi-progressiste dalla montagna libanese, come primo passo verso la fine dei combattimenti. I falangisti avrebbero chiesto a tale proposito un impegno scritto. Le due parti, a quanto scrivono sia *Al Anouar* sia *Al Amal* (organo dei «falangisti») sarebbero d'altra parte giunte ad un accordo circa «una questione fondamentale», cioè l'annuncio della fine completa dei combattimenti. Questo annuncio, affermano i due giornali, verrà dato al termine di una riunione alla quale parteciperanno rappresentanti di tutti i gruppi belligeranti. La data di questa riunione non è però stata ancora fissata.

Gli osservatori rilevano che la Siria continua ad essere la «chiave» dalla quale dipende la possibilità di successo di un qualsiasi piano di pace nel Libano. Finora il governo di Damasco non ha reso noto il suo punto di vista soprattutto per quanto riguarda il ritiro delle sue truppe dal Libano. Martedì il Presidente eletto libanese Elias Sarkis, che assumerà ufficialmente la sua carica il 23 settembre, si recherà a Damasco, e si ritiene che in tale occasione si potranno avere chiarimenti sull'atteggiamento siriano.

Intanto si continua a combattere, e aspri scontri vengono segnalati su tutti i fronti della guerra libanese. Tiri di armi automatiche pesanti e di mortai sono proseguiti durante la notte in diverse zone del centro e della periferia di Beirut nonché nella regione di Jezzine (Libano-Sud) ed in quella di Tripoli (Libano-Nord).

★

IL CAIRO, 29 agosto

Il segretario generale della Lega araba Mahmoud Riad ha annunciato oggi nel corso di una conferenza stampa di avere invitato i ministri degli Esteri arabi ad una riunione di emergenza da tenersi mercoledì nella sede della lega al Cairo per stabilire il luogo e la data della conferenza «al vertice» araba che dovrà cercare di porre termine alla guerra in Libano. Riad ha detto di aver ricevuto un messaggio urgente della direzione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina nel quale gli viene chiesto che la riunione della Lega si svolga il più presto possibile «per porre fine in Libano al bagno di sangue che recherà grave danno al Libano stesso, ai palestinesi e alla Nazione araba».

La riunione di una conferenza al massimo livello dei Paesi della Lega araba è stata chiesta da undici dei suoi venti membri, ma non è improbabile che alla conferenza partecipi soltanto un numero ristretto di Stati. In tal senso si sono pronunciati Arabia Saudita ed Egitto, i quali vorrebbero che del Libano trattassero soltanto i Paesi direttamente coinvolti nella sua crisi.

Intanto l'agenzia di stampa egiziana *MEN* ha affermato che elementi rivoluzionari siriani contrari all'intervento della Siria in Libano hanno compiuto un attentato dinamitardo nel municipio di un porto siriano.

L'agenzia, che cita come fonte della notizia radio Baghdad, non precisa quando sia avvenuto l'attentato e se vi siano state vittime. La *MEN* si limita a riferire che la esplosione ha gravemente daneggiato il municipio.

ANCORA IGNOTI GLI UCCISORI DEI TRE UFFICIALI AMERICANI

La polizia iraniana non è ancora riuscita a trovare gli uomini che sabato hanno ucciso tre ufficiali americani, sparando loro addosso dopo aver bloccato con una Volkswagen l'automobile sulla quale viaggiavano. Si è nel frattempo appreso che i tre americani lavoravano ad un progetto elettronico segreto per l'aeronautica iraniana. NELLA FOTO: le due macchine sul luogo dell'imboscata.

Le autorità egiziane mettono in causa Libia e Yemen del Sud

Prossimo processo al Cairo ai dirottatori del Boeing

Iniziato in Sudan il processo a 26 oppositori politici per l'attentato a Nimeiri

IL CAIRO, 29 agosto

Le autorità egiziane si preparano a celebrare un processo per mettere sotto accusa la Libia e lo Yemen del Sud come Paesi complici nella preparazione del tentato dirottamento compiuto lunedì scorso da tre arabi a bordo di un aereo egiziano.

Uno dei tre dirottatori, presentato ieri alla televisione, si è dichiarato pienamente colpevole ed ha confessato di essere stato ingaggiato da un funzionario libico. L'accusato, Ali Ahmed Osman, di 35 anni, che è apparso con una gamba ingessata, è scoppiato in lacrime nel riferire i particolari del piano per il dirottamento, dicendo di aver commesso un grave errore. Egli ha ammesso di aver compiuto all'inizio del mese, nel quadro dei preparativi della impresa, una visita a Tripoli, e di essersi incontrato con l'incaricato d'affari libico nello Yemen settentrionale. A Tripoli — ha rivelato Osman — un funzionario del ministero degli Interni libico promise un premio in denaro equivalente a circa 300 milioni di lire qualora il dirottamento del «Boeing 737» egiziano sulla linea il Cairo-Luxor fosse andato a buon fine.

Tripoli ha smentito, sin dal giorno del dirottamento, di avere a che fare con l'impresa. Le autorità libiche hanno dichiarato che l'incidente aveva lo scopo di dare all'Egitto un pretesto per accusare la Libia. Le relazioni fra i due Paesi sono andate sempre più deteriorandosi negli ultimi mesi, e l'Egitto ha accusato la Libia di una serie di gravi attentati attribuiti alla «volontà di egemonia» del Presidente libico Mohammar Gheddafi sul mondo arabo.

★

KHARTUM, 29 agosto

Ieri è iniziato il processo a carico di 26 esponenti di partiti politici messi al bando in Sudan, in relazione al sanguinoso tentativo di colpo di Stato dello scorso luglio contro il governo del Presidente Jafaar El Nimeiri. Fonti dell'opposizione sostengono che il processo è essenzialmente politico, teso a screditare i partiti politici già sciolti da Nimeiri al momento della sua presa di potere con l'incruento colpo di Stato del 1969.

Verso la separazione delle guardie nord-coreane e dell'ONU a Panmunjon

PYONGYANG, 29 agosto

La RPD di Corea ha ribadito oggi la sua proposta di separare le guardie nord-coreane e le guardie dell'ONU a Panmunjon, sostenendo che sarebbe un passo ragionevole per impedire scontri minori «che potrebbero facilmente degenerare in una guerra».

Il quotidiano del partito dei lavoratori nord-coreani *Rodong Shinmun* dice che il comando dell'ONU ha «finalmente accettato la proposta presentata da parte nostra per prevenire scontri ed assicurare la tranquillità nella zona comune di sicurezza di Panmunjon».

Il comando dell'ONU, scrive il giornale, è stato «costretto dal contenuto ragionevole della proposta e dallo sforzo sincero da parte nostra» ad accettarla.

Rivelazioni della stampa USA

Taiwan sta preparando la sua bomba atomica?

WASHINGTON, 29 agosto

Il governo di Taiwan, secondo rapporti dei servizi d'informazione statunitensi citati oggi dal quotidiano *Washington Post*, procederebbe segretamente al riciclaggio delle scorie radioattive delle sue centrali nucleari.

Dal trattamento delle scorie radioattive si può ottenere plutonio, elemento base per la fabbricazione di armi nucleari. I rapporti citati, scrive il giornale, non precisano però se è quali quantità di materiali nucleari utilizzabili per la fabbricazione di una bomba atomica siano stati ottenuti in tal modo dai nazionalisti di Formosa.

Secondo il *Washington Post*, l'ente statunitense per il controllo degli armamenti e del disarmo starebbe ritardando le formalità di esportazione di centrali nucleari a Taiwan allo scopo di spingere il governo dell'isola a porre termine al riciclaggio delle scorie nucleari.

Il direttore generale dell'Ufficio informazioni del governo nazionalista, Ting Maoshih, ha smentito, a Taipei, che Taiwan stia riciclando segretamente l'uranio combusto. «La politica del governo — ha detto — è quella di utilizzare l'energia nucleare solo a scopi pacifici».

dalla prima pagina

Scadenze

cilità dei lavoratori verso le attuali classi dirigenti».

Le nuove condizioni politiche — ha scritto Reichlin — costituiscono «un terreno di lotta più avanzato» per realizzare una politica profondamente diversa nel nostro Paese, ed è su questo terreno che i comunisti si batteranno.

La necessità di un immediato impegno sul terreno economico, che vada al di là della logica della «emergenza», viene rilevata anche in un editoriale del compagno Signorile, apparso oggi sull'*Avanti!*. «Abbiamo chiesto — scrive Signorile — un governo di emergenza, e saremo attivamente ostili al prevalere dell'ordinaria amministrazione», ma — aggiunge — la logica da seguire nell'azione di governo non può essere semplicemente quella dell'emergenza poichè essa, «agendo esclusivamente in un'ottica *"a breve"* non riuscirebbe a sottrarre la nostra economia dalle perverse vie che la costringono alla stagnazione». La linea da seguire — conclude Signorile — «deve collocarsi in una strategia di ricostruzione e di rinnovamento».

SERRI

Il compagno Rino Serri, della Direzione del PCI, ha parlato a Ravenna a conclusione del festival provinciale dell'*Unità*. «L'esigenza fondamentale — ha detto Serri — di questa fase politica è quella di avviare subito il dibattito e l'azione concreta sulle necessità del Paese, sui problemi della crisi economica, sulle misure e sui provvedimenti da adottare. Il Paese ha conosciuto per oltre un anno il vuoto e la paralisi della attività di governo, e in questo periodo sia il peso della crisi sia il prezzo di una precaria ripresa hanno teso e tendono a scaricarsi "automaticamente" sui lavoratori, sulle categorie più deboli, sulle aree meno economicamente sviluppate.

«Non saremo certo noi — ha continuato Serri — a dare torto a chi sottolinea, nel determinarsi di tale situazione, le gravi responsabilità passate della DC e dei suoi governi, nè pensiamo che si possa stare oggi in una sorta di attesa inerte nei confronti di questo governo, del quale abbiamo consentito la formazione, ma di cui conosciamo i limiti. Ma proprio per questo, sulla linea di grande responsabilità che ci anima, noi crediamo sia necessario un grande impegno delle forze politiche democratiche, delle forze sociali, delle masse popolari per impedire che si ritorni alla inazione e alla paralisi, magari riprendendo a discutere di formule e di schieramenti.

«Affrontiamo i problemi, misuriamo su questi la volontà politica del governo e la capacità delle forze politiche, e innanzitutto della DC, di porsi in modo nuovo di fronte alle difficoltà del Paese. E ciò senza allarmismi demagogici, con la consapevolezza però che non si può ripercorrere vecchie strade. Certo è necessario reperire nuove risorse, risanare la finanza pubblica e la bilancia dei pagamenti. Ma ciò non si realizza attuando soltanto un indiscriminato aumento di prezzi e tariffe, o della pressione fiscale.

«Questa via è già fallita diverse volte. Nè si tratta certo di uno scambio tra "sacrifici" ed impegni generici per il futuro. Occorre, invece, un complesso di misure organiche, che chieda i necessari sacrifici e che al tempo stesso colpisca sprechi, parassitismi, speculazioni, che impegni risorse vecchie e nuove avviando con certezza un meccanismo nuovo di investimenti produttivi, adeguando le tariffe senza colpire, anzi incentivando la espansione e la riorganizzazione dei grandi consumi e servizi sociali.

«Appare sempre più chiaro — e lo sottolineano anche le organizzazioni sindacali in questi giorni — che ogni misura rischia di essere vana o anche dannosa se non è finalizzata concretamente e subito alla questione fondamentale: l'espansione e la riqualificazione della base produttiva del Paese (prima di tutto nel Mezzogiorno), della occupazione in particolare giovanile, degli investimenti pubblici e privati. Su questo terreno, dunque, deve svilupparsi e arricchirsi il confronto politico e deve svilupparsi una nuova grande partecipazione di massa. Una politica di ripresa rigorosa e rinnovatrice non è cosa facile, incontra resistenze conservatrici e contraccolpi corporativi. Per andare avanti, essa ha bisogno continuamente della spinta propulsiva e dell'azione politica consapevole della classe operaia e delle masse popolari».

Lefebvre

delabri, un crocifisso, due statue portate a braccia da una chiesa vicina, molti fiori. Decine e decine di giornalisti, fotoreporter, operatori e commentatori della radio e della TV si assiepano attorno a questo altare. Fuori decine di giovani vendono «Action Française» e altri fogli di estrema destra, invitando «tutti coloro che sono anticomunisti» ad acquistarli. Al microfono si annuncia in tedesco, in francese, in inglese, in italiano e in spagnolo che un certo numero di preti, in una sala dietro l'altare maggiore, è pronto a confessare chi vorrà poi comunicarsi. La sfida ha dunque un sapore internazionale, e non a caso la messa viene celebrata a Lilla, nel Nord, alla confluenza di strade che portano in Belgio, in Inghilterra, in Germania, in Olanda. Ma vi sono qui anche alcuni italiani venuti dal Piemonte e persino da Roma.

Poco dopo le 10,30, preceduto da una ventina di preti e di seminaristi di Econe, monsignor Lefèbvre, calottina viola in testa, entra nella sala e ne compie il giro completo tra gli applausi dei presenti prima di dare avvio alla messa cantata nel rito di Pio V. Già questa è una sfida: tutti sanno che monsignor Lefèbvre è stato sospeso «a divinis» e che dunque egli non può celebrare il sacrificio. Ma la sfida vera e propria, come abbiamo detto, viene allorchè il prelato, prima di impartire la comunione a più di un centinaio di fedeli, si avvicina ad uno dei molti microfoni per la omelia domenicale.

Si tratta, egli dice, di dissipare alcuni malintesi. Questa messa non è una sfida, ma una manifestazione voluta da migliaia di fedeli «per difendere un rito, per pregare come i loro padri e generazioni prima di loro hanno pregato». Secondo malinteso da dissipare: qui non vi sono «tradizionalisti», ma semplici cattolici che con il loro vescovo si battono contro «la distruzione della Chiesa e della fede». A questo punto il tono si alza, diventa polemico e aggressivo. «Per aver fatto questo durante trent'anni sono stato nominato vescovo. Ora, poichè continuo a fare la stessa cosa, sono sospeso "a divinis". E' possibile una cosa del genere? Non capisco più nulla... Qualcosa è cambiato non in noi, ma nella Chiesa».

Per un vescovo — afferma Lefèbvre — è grave essere sospeso «a divinis», ma una cosa del genere può essere sopportata quando la causa che si difende è «la difesa della fede». Allora, si domanda abilmente il prelato, sono le autorità di Roma che mettono in pericolo la fede? Noi non vogliamo giudicarli, ma vogliamo soltanto «giudicare i fatti, giudicare i frutti del Concilio Vaticano II».

Quali sono questi frutti? Sono «dei frutti amari, dei frutti che stanno distruggendo la Chiesa». Tali frutti sono «la vittoria dei cattolici liberali» che da più di un secolo e mezzo vogliono «il matrimonio della Chiesa e della rivoluzione, della Chiesa e della sovversione». Da questo matrimonio adulterino non nascono che «dei figli bastardi» e «i sacramenti sono diventati bastardi, la messa è diventata bastarda, i preti che escono dai seminari sono dei preti bastardi». Si è voluto sposare la Chiesa «con le idee dell'uomo moderno, cioè con quei principi che sono nemici della Chiesa». Il Concilio — dice monsignor Lefèbvre, con la frase da noi già citata all'inizio — ha fatto molto più danno alla Chiesa della rivoluzione francese.

Il «danno» consiste in questo: la Chiesa, anzichè compiere la sua missione, che è di convertire, si è messa a dialogare con tutti. Ma, grida il prelato, non c'è dialogo possibile tra verità ed errore, tra Dio e il diavolo. «Noi non possiamo ammettere il dialogo con chi vuole la morte di Cristo. Non si dialoga col diavolo, non si dialoga coi comunisti».

Da una tribunetta si leva fortissima una voce: «Fortunatamente non tutti i cattolici sono d'accordo con voi». L'uomo, sui 50 anni, viene afferrato dal servizio d'ordine (che alcuni osservatori diranno composto da «falangisti di tipo libanese») ed espulso. Ma Lefèbvre, con tono apocalittico, continua a parlare delle forze che «dietro la cortina di ferro» potrebbero rovesciarsi «sull'Europa cristiana». Un'altra voce, sommersa da applausi quasi isterici diretti alle parole del vescovo, lo contesta.

Avviandosi alla conclusione, monsignor Lefèbvre dichiara di «non volere contribuire alla distruzione della Chiesa», e dunque di persistere nella sua lotta senza tener conto degli interdetti. Il Papa, egli dice, non è che un servitore della verità, non il possessore della medesima. «Se il Papa dovesse sbagliare, ma noi non diciamo che sbaglia, noi non lo seguiremo nell'errore». E aggiunge: «Non siamo noi nello scisma, nello scisma sono coloro che impongono le novità nella Chiesa». Quello che Lefèbvre chiede al Vaticano è di concedergli di servire la Chiesa «nel modo come i preti l'hanno servita per venti secoli».

L'omelia è durata quasi una ora. La folla applaude come a un grande spettacolo. Circola voce che, da Castelgandolfo, il Papa abbia manifestato la sua preoccupazione per la messa interdetta di Lilla. Monsignor Lefèbvre ha detto in pubblico tutto quello che aveva da dire e non ha certo misurato le parole. Ora l'opinione pubblica attende le reazioni del Vaticano, senza nascondersi che lo scisma è ormai in atto e ha preso, da oggi, proporzioni e toni gravi e preoccupanti, anche se è chiaro che la maggioranza della Chiesa di Francia e dei credenti è apertamente contro il vescovo di Econe.

Paolo VI

dell'integra, autentica ed univoca famiglia di Cristo».

«Uno di questi dolorosi episodi — ha proseguito Paolo VI — ed ora il più grave, inutile tacerlo, è quello già noto di un confratello nell'episcopato da noi sempre stimato e venerato, che commettendo volontariamente, nonostante le esortazioni contrarie, una molto rilevante infrazione ad una legge della Chiesa mediante il conferimento indebito di ordinazioni sacre, è incorso nella sospensione, prescritta dal codice di diritto canonico, dell'esercizio delle facoltà sacerdotali».

«Ciò nonostante — ha aggiunto il Papa — corre la notizia che questo confratello, con atteggiamento di sfida a queste chiavi poste da Cristo nelle nostre mani, voglia arrogarsi la celebrazione di atti di culto e di ministero senza previa doverosa riconciliazione nei riguardi della Chiesa».

Paolo VI ha concluso invitando ad essere fedeli alla Chiesa «con profonda coscienza di ciò che ella è nel disegno divino e con generosa e coerente fortezza nel tumulto delle umane vicende».

Friuli

di previsti dalle leggi per le case da ripristinare, per la stipula dei contratti con le imprese edilizie e così via? Come potevano funzionare se non avevano il personale che la Regione si era impegnata a distaccare nei vari municipi?

La Giunta regionale, insomma tenta — denuncia ancora il nostro Partito — di scaricare sull'anello dei più deboli, (appunto i Comuni poveri) la rabbia della popolazione. Certo, in alcuni casi ci sono anche precise responsabilità dei Comuni, come — per esempio — a Gemona, dove, purtroppo, nonostante le ripetute sollecitazioni dei terremotati, il Comune non ha ancora del tutto individuato le aree su cui dovranno sorgere i prefabbricati. Ma nella stragrande maggioranza dei Comuni le cose stanno andando diversamente. Gli adempimenti municipali sono completati da tempo, mentre l'urbanizzazione delle aree e di conseguenza l'installazione delle baracche non vanno avanti.

Anche di questo, le popolazioni friulane sono ormai consapevoli. Ecco quindi che nella piattaforma di lotta e di impegno politico del Coordinamento intercomunale delle tendopoli viene messo l'accento soprattutto sulle responsabilità politiche della Regione.

Oltre alla rapida consegna dei prefabbricati, come già accennato, l'attenzione dei terremotati, per ora è incentrata sull'esigenza inderogabile che l'avvio dell'anno scolastico avvenga senza ritardi, e sulla necessità di provvedere a scongiurare l'aggravarsi della situazione sanitaria.

Dopo il presidio della statale, di oggi, altre iniziative e manifestazioni sono in programma per i prossimi giorni, anche in coincidenza con la visita prevista, per venerdì e sabato prossimi, del presidente del Consiglio, Andreotti e, successivamente, delle commissioni parlamentari Difesa e Interni.

Ma, ovviamente, non basterà nè la maturità civile, nè la protesta per ricostruire il Friuli. Uno degli elementi indispensabili è l'unità delle sue popolazioni. A questo proposito bisogna sottolineare che ulteriori passi avanti dovranno essere compiuti. Ma non basterà ancora. Ormai sta maturando la coscienza della necessità di un appello urgente che deve essere lanciato all'intero Paese, ai Paesi stranieri affinchè inviino qui mezzi e manodopera, così come propone il nostro Partito, se non si vuole sul serio rischiare di far morire tutta la zona così duramente colpita.

Ferme oggi le «Linee Canguro»

GENOVA, 29 agosto

Con lo sciopero cominciato questa sera nel porto di Genova dalla nave traghetto «Canguro Bianco» ha avuto inizio la seconda fase dell'agitazione dei marittimi e degli amministrativi della società genovese «Linee Canguro», minacciata di ristrutturazione. Il «Canguro Bianco» resterà all'ancora per trentasei ore. Domani, inoltre, scioperanno per un giorno gli equipaggi degli altri traghetti della «Linee Canguro»: il «Bruno», l'«Azzurro», il «Verde» e il «Fulvo», tutti nel porto di Genova.

Impiccato in Etiopia massacratore di contadini

ADDIS ABEBA, 29 agosto

Migliaia di persone hanno assistito all'impiccagione del maggiore Woldie Takele, responsabile del massacro di 153 contadini, nel villaggio di Soyuma-Soro (nel Sud del Paese). L'esecuzione capitale dell'alto ufficiale ha avuto luogo venerdì scorso nella stessa località in cui egli aveva perpetrato, secondo le autorità, «i suoi atroci crimini al solo fine di screditare la rivoluzione etiopica».

Lo riferisce la radio etiopica, precisando che il giustiziato, maggiore Takele, aveva lanciato la falsa accusa di avere protetto «banditi» contro i 153 abitanti del villaggio, per poi sterminarli, lo scorso 20 ottobre.

In tutto 100 persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco dopo essere state ammanettate due a due. Altre 28 persone sfuggirono al massacro, e ne riferirono in un villaggio vicino. Takele, sempre secondo la radio etiopica, ordinò allora ulteriori fucilazioni, sostenendo, davanti ai suoi uomini, di agire su istruzione dei governanti militari del Paese.

Decisa protesta contro una visita provocatoria

Portuali neozelandesi in sciopero per l'arrivo di una nave nucleare

L'incrociatore atomico USA bloccato mentre entra nel porto di Wellington - Fermi i traghetti

WELLINGTON, 29 agosto

L'ingresso dell'incrociatore nucleare americano «Truxton» nel porto della capitale neozelandese di Wellington ha provocato uno sciopero ad oltranza dei lavoratori portuali. Il ministro del Lavoro, Peter Gordon, ha minacciato la dichiarazione dello stato di emergenza e l'introduzione di una più rigida legislazione industriale, definendo lo sciopero in corso che ha paralizzato il traffico marittimo in piena stagione turistica, «uno dei più critici nella storia del Paese».

Lo sciopero, al quale partecipano marinai e scaricatori del porto, è stato dichiarato venerdì scorso, non appena l'incrociatore nucleare lanciamissili «Truxton» ha fatto il suo ingresso nelle acque portuali di Wellington. La nave da guerra americana è stata accolta da una piccola flotta di imbarcazioni locali che hanno invano tentato di impedirle l'accesso al porto: l'intervento della polizia costiera ha consentito al «Truxton» di aprirsi un varco fra le piccole imbarcazioni e di gettare l'ancora nel porto di Wellington.

Si tratta della prima visita di una nave nucleare da quando il governo del Primo ministro Robert Muldoon ha revocato un precedente bando alle unità di questo tipo nelle acque neozelandesi. Il governo ha accettato la visita del «Truxton» in quanto legato da un accordo con gli Stati Uniti, ma l'opposizione politica e i sindacati hanno duramente criticato la decisione: lo sciopero dei portuali continuerà fino a che il «Truxton» non sarà uscito dal porto. La visita dell'incrociatore nucleare dovrebbe durare sei giorni, secondo i programmi.

Ieri la polizia ha reso noto che a Weddons, nell'isola meridionale della Nuova Zelanda, l'antenna di un centro di comunicazioni americano è stata danneggiata da sabotatori che presumibilmente hanno agito per protesta contro la presenza del «Truxton».

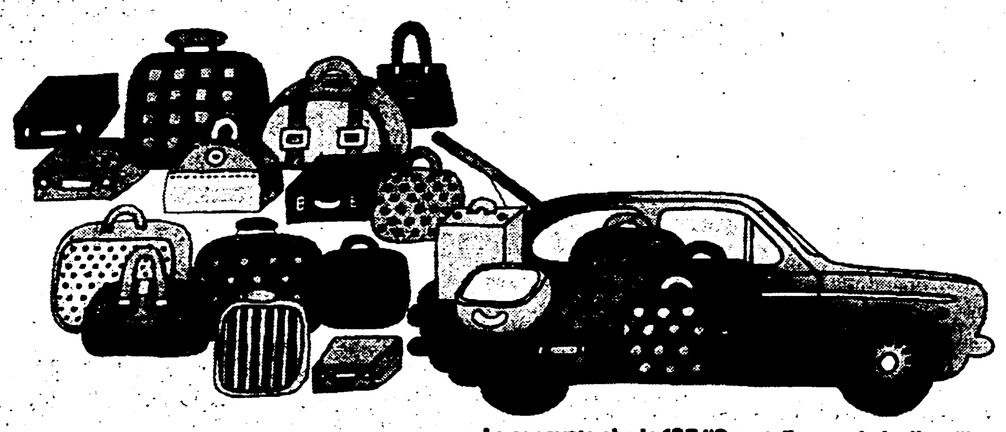
I dirigenti del sindacato dei portuali di Wellington hanno dichiarato che la loro opposizione alle navi nucleari e le loro eventuali azioni di protesta erano state preannunciate con notevole anticipo sui fatti: nonostante ciò il governo ha programmato la visita del «Truxton» nel periodo delle vacanze scolastiche, quando migliaia di famiglie si servono dei traghetti che collegano Wellington, nell'isola settentrionale, con l'isola meridionale. Questa è — a giudizio dei sindacati — una provocazione volta a far ricadere sugli utenti dei servizi marittimi il peso della protesta dei portuali.

Se il «Truxton» fosse stato fatto ancorare in un altro porto — sostengono i sindacati — non si sarebbe mandato in crisi il servizio dei traghetti, e le conseguenze dello sciopero sarebbero state assai meno gravi.

I sindacati accusano il governo di aver programmato l'arrivo dell'incrociatore nucleare americano, senza poi preannunciarlo, proprio nell'intento di provocare un confronto fra gli stessi sindacati e il governo.

Le autorità governative si dicono pronte a misure energiche. Il misintro del Lavoro ha affermato che, nella sua riunione settimanale di lunedì, il Consiglio dei ministri adotterà rigorosi provvedimenti. Tra l'altro, se verrà decretato lo stato di emergenza, interverrà la Marina militare a gestire i servizi marittimi fra le due isole neozelandesi. Il Consiglio dei ministri potrebbe anche decidere di porre in stato di illegalità le organizzazioni sindacali promotrici della protesta.

Lo sapevate che...?



Lo sapevate che la 127 "3 porte", quando ha il sedile posteriore ribaltato, offre una capacità di carico di oltre un metro cubo?
E sapete quante valigie normali possono entrare in questo spazio? Circa 20!

Fiat 127: l'auto più venduta in Europa

FIAT